

Esce in Italia il capolavoro proibito ai tempi del comunismo Per questo romanzo Druznikov rischiò di finire nei gulag Svelate le bugie dell'Urss

di TOMMASO SISTI

«NELL'UNIONE Sovietica si raccontava questo aneddoto: un anziano entra negli uffici del Kgb chiedendo che gli sia permesso di visitare un Paese capitalista. Tanto per fare un esperimento, gli concedono il visto. Dopo qualche tempo fa ritorno. Successivamente chiede di nuovo il visto. Un funzionario del Kgb, mostrandogli un mappamondo, gli chiede di mostrargli dove esattamente voglia andare. Il vecchio lo fa girare e poi chiede: "Ha solo questo?"».

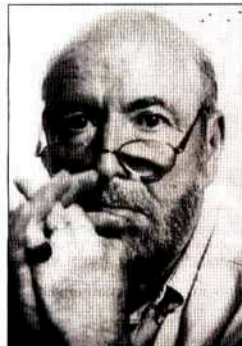
A Jurij Druznikov non manca davvero il senso dell'umorismo. Ne ha passate in vita sua, e potrebbe rifugiarsi nel ruolo dello scrittore perseguitato, dell'anticomunista militante, della vittima di un regime oppressivo che la Storia ha definitivamente archiviato. Da quasi vent'anni, Druznikov vive esule negli Stati Uniti. Accusato di essere un "traditore della patria" e un "calunniatore del popolo sovietico", scampò il gulag grazie alla mobilitazione di molti intellettuali del mondo libero. Ma le sue traversie ebbero in Occidente un'eco di gran lunga minore a quella riservata alle tragedie umane (e ai libri) di Solzenicyn, da Daniel e Siniavski. E quel sostanziale disinteresse spiega come mai il suo capolavoro - "Angeli sulla punta di uno spillo" - sia pubblicato in Italia soltanto oggi, e da una piccola casa editrice (Barbera, di Siena), che dimostra coraggio e intelligenza. Perché questo

Il leader della dissidenza Solzenicyn definì questo libro fondamentale per far venire a galla le magagne nascoste della dittatura sovietica

L'autore vive da vent'anni negli Usa «Anche nella Russia di oggi nessuno sfugge alla tela di ragno dell'ex Kgb E le spie della polizia controllano tutti»



Sopra: il presidente russo Vladimir Putin e, sotto, soldati inquadrati sulla Piazza Rossa. A sinistra, lo scrittore esule Jurij Druznikov



romanzo merita le critiche entusiastiche che lo hanno accompagnato in tutto il mondo, e che lo hanno portato nei primi posti delle classifiche di vendita in molti Paesi. Aleksandr Solzenicyn lo ha definito "un libro fondamentale". È in questo modo, ha aggiunto che "gradualmente tutte le bugie dell'Unione Sovietica verranno finalmente a galla". L'Observer ha scritto che questo romanzo "sposa l'ampio respiro di Solzenicyn con l'umorismo graffiante di Bulgakov".

Certe pagine ricordano davvero l'ironia e la fantasia visionaria del "Maestro e Margherita". Nel romanzo (scritto negli anni Settanta e ambientato nella redazione della Trudovaja Pravda, quotidiano del Comitato centrale del partito) irrompe all'improvviso il marchese de Custine, aristocratico viaggiatore francese dell'Ottocento, autore di un saggio intitolato "La Russia nel 1839", che - trovato nella stanza del direttore Makarcev - procurerà apprensioni e guai a Makarcev, protagonista del romanzo in mezzo a una folla di personaggi (come nelle migliori tradizioni russe: da "Guerra e pace" al "dottor Zivago"). Il "libro nel libro" (quello di de Custine) descrive una Russia povera e opprimente, governata dallo zar Nicola I senza alcun rispetto per i sudditi, e ne prevede un'altra - quella del Novecento -



schiaiviti, e che fieramente si oppone a ogni segno di libertà; costoro sono creature remissive quando vengono oppresse e non si ribellano davanti al giogo".

Andava così nell'Ottocento; è andata così fino alla caduta del regime sovietico. Ma - e questo è un elemento distintivo di Druznikov rispetto agli altri scrittori dissidenti russi - non va in modo molto diverso adesso, con Vladimir Putin al Cremlino. Ecco come la pensa Druznikov sulla Russia di oggi: «Nessuno riesce a sfuggire alla tela del ragno. E ora il gruppo di comando del Kgb sta cercando di estendere il suo controllo all'intero paese. Il rischio è più realistico che mai. E, come sempre, al comando hanno piazzato un "loro uomo", uno che sia possibile manipolare, che sia completamente asservito. Non hanno bisogno di una persona brillante, di un

cavallo grigio, come dicono i russi, uno che obbedisca. Ad esempio il colonnello Vladimir Putin. Durante il suo mandato di Presidente, guarda caso, in soli sette anni quasi tutte le posizioni di potere del Paese sono state occupate da ex agenti segreti del Kgb. Le elezioni? Sì, ci saranno delle elezioni di facciata, ma invece del gentile colonnello Putin vincerà un altro simpatico cavallo grigio controllato dalla stessa organizzazione; potrebbe trattarsi persino di un generale».

La diagnosi è spietata: «Dietro il nuovo nome di Fsb si nascondono i vecchi quadri dirigenti del Kgb. O, se preferisce, può chiamarla mafia di Stato, potenziale dittatura della polizia segreta, o persino Democrazia alla Russa. Hanno 800 mila ufficiali e circa 11 milioni di informatori (sì, undici milioni) sparsi in tutto il Paese e anche all'estero». «L'Urss», che, in Russia, per ogni quattordici persone c'è una spia del-

la polizia che riferisce di ogni tuo passo». Un regime poliziesco, come quello che l'ha preceduto. E che viene descritto con pungente ironia nelle cinquecento pagine di "Angeli sulla punta di uno spillo", attraverso le vicende dei redattori e collaboratori della Trudovaja Pravda. "La vita", spiega l'inviato speciale Ivlev (un dissidente, tenuto a vista dalla polizia segreta), "ti offre cento fiumi diversi in cui nuotare: te stesso, gli altri, quello che fai ogni giorno. La maggior parte della gente nuota seguendo la corrente per tutta la vita". Ivlev non è un eroe. "Quando cerco di nuotare controcorrente", confessa, "vengo trascinato via. E nessuno lo apprezza".

Raccontare la trama di "Angeli sulla punta di uno spillo" sarebbe una cattiveria nei confronti dei potenziali lettori. Il romanzo - per quanto imponente - si legge d'un fiato, perché scorre piacevol-

mente nonostante la vita grama dei personaggi in quella brutta Mosca della fine degli anni Sessanta, con la coabitazione, la lotta quotidiana per sopravvivere, le delazioni e gli intrighi. Makarcev, il direttore (insidiato, ovviamente, da un vice, Jagubov, che ammazzerebbe la madre per coronare la propria carriera, colpito da un infarto - veleggia (immagina di veleggiare) nello spazio in compagnia del marchese d'antan. "Mi sento male", dice al suo interlocutore. "Peccato che solo Dio mi possa aiutare. Ma posso... posso andare in paradiso?". "Questa decisione", replica de Custine, "spetta a coloro che sono lassù". Lo sdegno di Makarcev suona come un epitaffio: "Che cosa! Mi sta dicendo che anche lì il mio destino dev'essere deciso dall'alto, e io non ho modo di difendermi?".

Il comunismo dei gulag potrebbe essere soltanto un'allegoria.